Questione Alitalia

## Governo fra ostacoli e "fronte del Nord" (?)

di W. R.

Inizia fra lo scetticismo anche della Borsa la trattativa fra via della Magliana e Air France-Klm per la vendita del 49,9 per cento di Alitalia in mano al Tesoro. Da ieri i conti e i contratti della compagnia di bandiera sono allo studio della delegazione francese assistita dagli advisor di Lazard e Lehman Brothers mentre il 10 gennaio è atteso in Italia il numero uno del vettore transalpino, Jean Cyril Spinetta. L'avvio formale della trattativa avrà luogo appena Alitalia comunicherà a Parigi di essere stata autorizzata dal ministero dell'Economia a cedere la sua quota di maggioranza. Le tappe del terzo atto della privatizzazione – dopo la prima asta fallita per i troppi paletti imposti dal Tesoro e il blitz con cui il 28 dicembre il governo ha dato il disco verde al negoziato in esclusiva con Air France-Klm – prevedono la due diligence per due mesi, poi la presentazione dell'offerta vincolante da parte di Parigi, quindi la decisione del titolare di via XX Settembre, Tommaso Padoa-Schioppa a cui spetterà dire il "sì" definitivo al matrimonio con i francesi. Ma il percorso verso le nozze potrebbe rivelarsi meno lineare del previsto e irto di ostacoli – se non di veri e propri tranelli - per l'esecutivo. Lo sa il ministro dell'Economia che ha sottolineato come ci siano "ancora due mesi di trattativa e quindi ci sono ancora delle incognite".

Innanzi tutto c'è da capire se il Tesoro ha intenzione di mettere sul mercato l'intera quota di maggioranza o solo parte di essa. Su questo punto Padoa-Schioppa non si è ancora espresso e ha spiegato solo che "bisogna vedere come avviene la trattativa". E' tuttavia difficile ipotizzare che Air France-Klm non raggiunga l'obiettivo che si è preposta e cioè assicurarsi il 100 per cento di Alitalia. Ugualmente complicato per il governo sarà evitare che la questione approdi in Aula e termini con un voto. Su questo fronte sono impegnati i gruppi dell'opposizione che puntano a far emergere le contraddizioni della maggioranza e fare di Alitalia il detonatore dell'esecutivo. Contro la vendita ai francesi si sono espressi i sindacati, parte della sinistra radicale ma anche quegli esponenti del Partito democratico che temono un crollo dei consensi nel Nord e soprattutto in Lombardia. I destini dell'aeroporto di Malpensa e della società di manutenzione degli aerei, Az Servizi, sono infatti i veri nervi scoperti della trattativa per la scalata a via della Magliana.

Attorno allo scalo varesino – che in seguito all'acquisizione da parte di Air France-Klm perderebbe lo status di hub - sembra compatto il "fronte del Nord" attorno al quale si coagulano i partiti del centrodestra e le amministrazioni locali della Lombardia. Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, ha annunciato la sua adesione alla protesta pubblica che la Lega ha programmato verso la metà del mese mentre il sindaco di Milano, Letizia Moratti, non perde occasione per ricordare la scelta "assurda" di ridimensionare il quinto aeroporto europeo con il 34 per cento dei passeggeri in transito. Il centrosinistra replica sostenendo che tale percentuale nel 2000, quando lo scalo fu inaugurato, era del 50 per cento e dunque c'è stata una riduzione dei passeggeri a causa della concorrenza degli altri aeroporti del Nord, Linate in primis. Al di là di questa guerra di cifre resta il problema di fondo: a chi andranno gli slot che Alitalia non utilizzerà più a Malpensa? Si procederà a una redistribuzione e la Regione Lombardia potrà dire la sua come richiede Formigoni? Dal governo non sono giunti segnali in questa direzione come tutto tace anche sul nodo Az Servizi. Da Parigi si parla di 1.600 esuberi in Az Fly ma il vettore transalpino non sembra disposto a rilevare i circa diecimila dipendenti che si occupano della manutenzione degli aerei. Su questo fronte i sindacati sono pronti a far sentire la loro voce anche se c'è già chi ipotizza che Az Servizi possa rimanere nelle mani di Fintecna che già ne possiede la metà. Sarebbe come dire: la parte migliore di Alitalia vola in Francia, quella più "problematica" resta a carico dello Stato.

Circa, invece, il famoso "fronte del Nord", esiste più di una perplessità sulla sua compattezza. E non appare del tutto credibile chi parla a suo nome, in primis il capo della Lega Nord, Umberto Bossi, che facendo un riferimento generico alla "gente incazzata" pronta a scendere in piazza, dimentica volutamente che non una sola parola a favore del ruolo di Malpensa è stata spesa in questo periodo dalle istituzioni venete, e men che meno da esponenti leghisti di quella regione. E ciò succede perché al Veneto, a cominciare dal suo governatore Giancarlo Galan, di Malpensa non frega proprio nulla, visto che i due aeroporti locali, Verona e Venezia, sono via via cresciuti e rispondono alle esigenze della lientela.

Intervista a Leone Massa, presidente Airil

# Italia-Libia, contenzioso perenne

di Walter Ricci

### Scettica, sulla trattativa, l'associazione che si batte per il rispetto dei diritti delle imprese italiane e dei lavoratori

Dopo il viaggio a Tripoli del Ministro D'Alema del 10 novembre scorso abbiamo letto sui quotidiani più importanti di possibili decisivi accordi raggiunti per chiudere il contenzioso pluriennale esistente fra i due Paesi. Secondo le dichiarazioni del Ministro D'Alema ci sarebbero stati da concordare solo alcuni dettagli fra i quali il pagamento dei crediti delle imprese italiane da parte della Libia, gli indennizzi per i beni confiscati ai ventimila italiani espulsi nel 1970 ed i visti di ingresso in Libia per questi ultimi. Abbiamo, a tal proposito, intervistato Leone Massa, il presidente dell'AIRIL, Associazione che sin dalla sua costituzione si batte per il rispetto dei diritti non solo delle imprese italiane ma anche delle migliaia di operai e tecnici che hanno lavorato in quel paese e che attendono di essere pagati. Questi pagamenti furono bloccati sin dal 1980 e per alcuni anche nel 1970 a seguito della richiesta libica dei danni di guerra e del periodo coloniale.

**Presidente Massa da quanto tempo le imprese italiane ed i loro tecnici attendono il pagamento dei loro diritti e cosa ha fatto lo stato italiano per tutelarli?**

Sin dal 1970 alcune imprese italiane non appartenenti alla comunità italiana residente in Libia si videro confiscati i loro cantieri con le relative attrezzature, senza riuscire a ricevere attraverso la nostra Ambasciata di Tripoli alcuna certificazione attestante la confisca. Successivamente, nel 1980, vi fu la nazionalizzazione di tutte le attività private e il blocco dei trasferimenti di valuta da parte dei vecchi importatori dei beni e servizi. Anche in seguito le imprese italiane che avevano stipulato contratti per lavori o forniture con le compagnie di stato libiche si videro sequestrati i cantieri, confiscate le attrezzature e bloccati i crediti per la richiesta libica dei danni di guerra e del colonialismo già concordati e pagati dall'Italia nel 1956. Questo problema fu affrontato da Andreotti con gli accordi del 1984 e 1985 con la compensazione in petrolio che falli il suo scopo per il rifiuto libico di rilasciare la certificazione dei crediti per i lavori eseguiti. In tali accordi si prevedeva la costituzione di un fondo presso la Banca Nazionale del Lavoro ed Agip con 300 milioni di dollari semestrali da riservare sui roialty che l'Agip avrebbe pagato alla Libia. A quel tempo si verificò un atteggiamento lesivo per le imprese in quanto dopo alcuni mesi il fondo fu trasferito alla Banca Centrale libica. Nel 1989 fu emesso il famoso decreto Vassalli in base al quale si proibì il sequestro dei beni libici in Italia, dichiarato dopo alcuni anni anticostituzionale. Nel 1998 con l'accordo Dini-Muntasser si dava corso ad un Comitato misto italo-libico per i crediti che avrebbe dovuto portare a soluzione il problema. Anche questo accordo non produsse alcun esito. Il 28 ottobre 2002, e grazie alle pressioni della nostra Associazione, fu siglato un accordo tra Berlusconi e Shamek in cui si prevedevano precisi termini per l'analisi della documentazione creditizia, la sua quantificazione ed il calcolo della rivalutazione monetaria ed interessi nonché la data del 31 marzo 2003 per il pagamento da parte libica dei crediti accertati. La Farnesina si prese carico assieme ad UBAE ed ALI di dare esecuzione a tale accordo ma produsse soltanto una quantificazione dei crediti sulla sola sorta capitale senza tener in alcun conto le sentenze delle corti libiche e senza provvedere alla rivalutazione monetaria ed agli interessi. La cosa più grave fu il 27 marzo 2003, quando, all'insaputa delle associazioni più rappresentative delle imprese creditrici (Confindustria, AIRIL ed ANCE) rilasciò alla delegazione libica una proposta scritta di chiusura forfetaria del contenzioso per 314 milioni di euro, meno del 50% di quanto da essa stessa accertato.

**Questa è in breve la storia, seppur dolorosa dei crediti sofferenti, ma quali prospettive si aprono dopo la visita di D'Alema a Tripoli?**

Già il 31 ottobre fummo convocati alla Farnesina dal ministro Ragaglini allo scopo di sottoporci una proposta forfetaria libica di 313 milioni di euro. Ancora una volta il Ministero Esteri ha dimostrato di non saper far rispettare il diritto alla controparte libica. Il dovere dello stato, e quindi delle proprie istituzioni, prescritto dalla nostra carta costituzionale è di tutelare, ossia difendere e salvaguardare, il lavoro italiano nel mondo non viene tenuto in alcun conto. Non c'è da meravigliarsi in un'Italia in profondo degrado morale ed istituzionale che si manifesta quotidianamente agli occhi dei propri concittadini. La proposta libica è stata da noi dichiarata inaccettabile. Stia ben certo che pur essendo stato il problema crediti degradato a mero dettaglio di un accordo bilaterale, l'azione della nostra associazione sarà ben determinata e decisa a tutti i livelli, non escludendo precise denunce nei confronti di istituzioni e personaggi che vengono meno ai propri doveri.

**Da quanto ci risulta in Senato sono stati presentati dei disegni di legge per una garanzia sovrana dello stato alle imprese creditrici della Libia. Crede che l'eventuale loro approvazione da parte di Senato e Camera possano dare soluzione al problema?**

I disegni di legge presentati, uno dalla maggioranza e due dall'opposizione, hanno visto la firma di tutti gli esponenti dei gruppi parlamentari ed il testo è stato unificato il 4 ottobre scorso presso la VI Commissione finanze e tesoro. L'articolato è molto preciso ed inquadra perfettamente il problema. La garanzia sovrana prevista è stata dettata per non incidere, in un momento difficile, sulle finanze dello Stato e dar tempo cinque anni alla nostra diplomazia di tutelare il lavoro italiano in Libia facendo rispettare i diritti delle imprese italiane. Purtroppo la sensibilità degli estensori dei disegni di legge non è stata compresa dalle nostre istituzioni. Per questo motivo ho inviato telegrammi al Presidente della Repubblica,supremo garante della Costituzione, ed al Presidente del Consiglio senza ricevere alcun riscontro. Nel testo dei telegrammi ho fatto preciso riferimento allo Stato di diritto, al rispetto della Carta Costituzionale, alla giustizia ed alla volontà espressa dall'organo parlamentare, massima espressione di un paese democratico.

**In definitiva cosa si aspetta dall'attuale Governo?**

Già nella passata legislatura molti esponenti dell'attuale maggioranza, come quelli dell'attuale minoranza, presentarono in Parlamento centinaia di interrogazioni, interpellanze, ordini del giorno e mozioni. Oggi hanno presentato precisi disegni di legge bipartisan che sono all'esame della VI Commissione del Senato. Voglio sperare che abbiano la determinazione e la forza di imporre al governo il rispetto del diritto. Un mancato parere favorevole del governo al disegno di legge in esame al Senato significherebbe innanzitutto la mancata capacità del nostro Ministero Esteri di assolvere i propri doveri dettati dalla Costituzione. Certamente le aziende ed i propri dipendenti hanno già atteso lunghi decenni e non è accettabile che si attenda ulteriormente. In altri paesi, vedi Francia, Inghilterra e Germania, questi problemi sono stati risolti da anni con indennizzi e risarcimenti diretti verso le proprie imprese. Qui si tratta di problemi politici e non di rischi di impresa e lo stato se ne deve fare carico. Molte imprese hanno presentato ricorsi alla Corte Europea dei diritti dell'uomo richiedendo la condanna dello Stato italiano al pagamento dei crediti con rivalutazione monetaria, interessi ed al risarcimento dei danni economici ed esistenziali. Dobbiamo attendere la sentenza oppure il governo riconosce in anticipo i suoi doveri?

Secondo un calcolo della Confederazione italiana agricoltori

# Natale e Capodanno poveri a tavola

Natale e Capodanno appena passati saranno ricordati come i più "poveri" sotto il profilo alimentare. I consumi hanno fatto registrare un calo del 4 per cento rispetto allo scorso anno e per trovare un risultato così negativo bisogna tornare indietro almeno di dieci anni. Il caro-prezzi, però, ha fatto lievitare la spesa degli italiani che per imbandire le loro tavole per le feste, pur consumando di meno, hanno sborsato Poco più 6 miliardi di euro, il 6,5 per cento in più nei confronti dell'anno precedente. A rilevarlo è la Cia-Confederazione italiana agricoltori la quale sottolinea la flessione ha interessato generi come il pane, la pasta, il latte e i sui derivati (formaggi in particolare), gli ortofrutticoli, la carne che in questi ultimi mesi hanno subito aumenti ingiustificati sull'onda di manovre speculative. Sono state, dunque, feste austere. Non ci sono state spese folli, almeno sotto l'aspetto alimentare. Comunque, a tavola - ricorda la Cia - anche quest'anno ha vinto la tradizione e soprattutto il "made in Italy". Come il solito, hanno prevalso nei pranzi e nelle cene tra le mura domestiche carni, pesce, insaccati, vino e spumanti. Specialmente per questi ultimi il calo dei consumi non si riscontrato, con oltre 80 milioni di bottiglie, nella stragrande maggioranza nazionali, con Asti e Prosecco in testa. Tra le carni e gli insaccati sono stati preferiti - rileva la Cia - pollo e tacchino (i cui consumi, dopo il crollo provocato dall'aviaria, sono tornati a crescere), maiale, cotechini e zamponi che, visti i rincari, anche in questa occasione sono stati preferiti a ostriche, caviale e salmone (prodotti che hanno subito un calo dei consumi pari al 25 per cento). Oltre ai tradizionali dolci (panettoni, torroni, pandori), i cui acquisti sono scesi di un 5-6 per cento rispetto allo scorso anno, nei menù delle feste di Natale e di fine anno hanno trovato spazio i prodotti tipici e di qualità che costituiscono un grande patrimonio per il nostro Paese. Non solo, però, Dop, Igp, Doc e Igt, ma anche quelli che hanno tradizioni profonde, un forte legame con il territorio e che non hanno ancora avuto il riconoscimento europeo. C'è, infatti, una ricerca, da parte degli italiani, di prodotti di "nicchia", frutto della paziente e secolare opera dei nostri agricoltori. Prodotti acquistati soprattutto nei tantissimi mercatini che sono stati allestiti soprattutto nei borghi e zone rurali. In questi mercati, che nelle feste sono stati visitati da quasi 8 milioni di persone, si è, infatti, potuto trovare di tutto e a prezzi più bassi rispetto alla normale distribuzione: dai vini agli oli extravergini di oliva, dai formaggi ai salumi, ai legumi, alle castagne, dai dolci tipici fatti in casa (pastiere, struffoli, torroni, panpepati, panforti, mandorlati, torte farcite, ciambelloni) alla frutta secca. Oltre a pane, pasta e latte, l'altra nota dolente ha riguardato gli acquisti di prodotti ortofrutticoli che - dice la Cia - anche in questo periodo festivo hanno fatto registrare un calo del 6 per cento rispetto all'anno precedente. Una flessione che conferma la tendenza al ribasso che si è protratta per l'intero 2007. Una delle cause principali, proprio i rincari, troppe volte ingiustificati, che si sono generati dal campo alla tavola.

GRUPPO E.G.ROSS S.p.A.
COMUNICAZIONE MULTIMEDIALE
VIA ARIOSTO 6 - 20100 MILANO